

Senza, l'Italia è spacciata, la Germania no. Solo Draghi può trattare il meglio per l'Italia

Questa la verità sugli eurobond

È il momento dei discorsi lucidi, non degli slogan

DI MARCELLO GUALTIERI

La gravità e l'urgenza della situazione impongono di spiegare agli italiani, pacatamente, ma senza equivoci l'unica via di uscita. Sono favorevole all'emissione, immediata, di Bond europei finalizzati alla ricerca scientifica sul Corona virus, alla gestione della pandemia e al supporto all'economia. Ma Ursula von der Leyen ha ragione quando afferma che parlare, nei termini in cui lo ha fatto l'Italia, di emissioni obbligazionarie comuni è solo uno slogan. Ecco i motivi.

1) **la Commissione europea** ha sospeso il patto di stabilità, quindi gli Stati possono

fare tutto il debito che vogliono.

2) **la Bce ha deliberato di acquistare** 870 miliardi di titoli. Di questi, oltre 153 saranno titoli di italiani. Centocinquante miliardi.

3) **il governo italiano ha varato** un decreto da 25 miliardi (incommensabile) e l'Italia ha ancora un margine di altri 128 miliardi. Punto.

Ottocentesottanta miliardi sono tanti, ma non abbastanza. Su questo convergono tutti, anche i cosiddetti falchi dell'austerità. Allora, dove si è inceppato il meccanismo? Sulla richiesta dell'Italia di accedere ai fondi derivanti dagli euro titoli sen-

za «condizionalità, altrimenti faremo da soli». La posizione italiana è sciocca, terribilmente sciocca. L'Italia ha un rapporto debito - pil al 135%, alla fine de-

debito - pil del 60% e potrà senza problemi attrarre qualunque importo di capitali. Quindi senza bond europei, l'Italia è spacciata e la Germania no.

Possibile non capirlo?

Abbiamo un disperato bisogno degli eurobond e dobbiamo uscire dagli slogan, cioè dalle sabbie mobili dove ci ha cacciato Conte. Concretamente, il famigerato Mes, Fondo Salva Stati, eroga fondi agli Stati in crisi subordinando l'accesso ai fondi a determinate condizioni, in pratica il cosiddetto «Washington consensus», un mix di ricette standard iperliberiste, sempre fallimentari. Il Mes potrebbe subito garan-

tire l'emissione di euro titoli, e quindi ciò che dovrebbe fare il premier italiano è dichiarare obiettivi, tempi, metodi e responsabilità nell'utilizzo dei fondi; trattare per modificare le condizioni di accesso, ritagliandole su misura su questa drammatica crisi economica.

Si tratta, beninteso, di una impresa titanica, impensabile affidarla all'inconsistente governo di **Giuseppe Conte**. La via di uscita passa dalla credibilità di **Mario Draghi**, dalla sua statura tecnica e anche politica come ha dimostrato facendo votare in sette anni all'unanimità il direttivo della Bce. Tedeschi inclusi.

— © Riproduzione riservata —

La via di uscita, l'unica al momento possibile, passa dalla credibilità di Mario Draghi, dalla sua statura tecnica e anche politica come ha dimostrato facendo votare in sette anni all'unanimità il direttivo della Bce. Tedeschi inclusi

gli acquisti Bce diventerà 150-160% e saremo tagliati fuori dal mercato dei capitali in quanto sovraindebitati e inaffidabili. La Germania ha un rapporto

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - PIERLUIGI MAGNASCHI

le macerie per le strade. Invece non è successo nulla.

Mentre non si stava facendo niente a favore dei terremotati, se non il ricovero in alberghi, spesso molto lontani, tutti i politici (e uno in particolare) si recavano ripetutamente sui luoghi colpiti, tenendo conto solo degli orari dei Tg per ottenerne la relativa visibilità. Questi vergognosi e sostanzialmente onanistici pellegrinaggi autopubblicitari non cessarono nel constatare la vergogna di uno Stato impotente di cui questi politici erano i rappresentanti, ma perché, a un certo punto, le autorità di polizia fecero presente che non avrebbe più potuto garantire i leader di governo da reazioni inconsulte da parte dei terremotati. Cessarono allora le visite dei big ma non si accelerarono certo i lavori di ricostruzione.

E che dire del fatto che, sempre con questo terremoto, fu incriminato l'architetto Stefano Boeri per essere riuscito a realizzare a tempo record uno splendido centro sociale finanziato, tra l'altro, dalla sola generosità dei cittadini italiani?

È vero che anni dopo il progettista venne prosciolto ma è anche vero che il messaggio inviato con questo procedimento era chiaro: chi opera a favore delle necessità della gente viene perseguito, mentre chi non fa niente può continuare a dormire su quattro guanciali. Non escludo che il procedimento giudiziario fosse giustificato. Ma, in questo caso, vuol dire che le norme di legge vigenti sono dementi. Cos'è stato fatto poi per cambiarle? Niente. Questo è il punto. In qualsiasi altra attività economica, gli errori fanno inevitabilmente parte del processo produttivo ma, una volta verificatisi, l'imprenditore corre ai ripari e non li ripete più. Salvo commetterne altri ma di diverso tipo che saranno a loro volta corretti. E così

che si va avanti. Nella pubblica amministrazione italiana invece non si vedono (o non si vogliono vedere) gli errori, anche quelli più marchiani, e soprattutto non si cambia nulla nell'approccio, pronti quindi a ripeterli ed, eventualmente, aggravarli.

La gestione della lotta contro il Covid-19 è andata, sempre a questo proposito, oltre ogni immaginazione. L'allarme epidemia era stato ufficialmente lanciato dal governo Conte, sotto lo stimolo dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), il 31 gennaio scorso, un mese dopo che la pandemia era scoppiata in Cina. Sono passati due mesi da quel decreto regolarmente pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* ma lo Stato, pur avendo a disposizione uno strumento apparentemente poderoso come la Protezione civile, non è ancora stato in grado, oggi, di fornire a tutti i sanitari e ai pazienti (e agli italiani in genere) le mascherine necessarie. Non complicati e rari impianti sanitari o complesse installazioni scientifiche, ma semplici mascherine da mettere sul naso e sulla bocca in quantità sufficiente. Se fosse stato incaricato un volenteroso quadro intermedio di qualsiasi impresa, ci avrebbe messo al massimo tre settimane per renderle disponibili.

Sarebbe bastato redigere un protocollo sulle caratteristiche tecniche richieste per le mascherine e poi sollecitare le imprese a produrle, magari coinvolgendo anche la Confindustria oltre alla sue articolazioni territoriali. In Italia ci sono centinaia, per non dire migliaia, di imprese in grado di farle a livello di eccellenza e in numero più che sufficiente. Ad esempio, una ditta di pannolini (la Filippi di Rho) ha deciso adesso di riconvertirsi. I suoi impianti (lavorando 24 ore al giorno e 7 giorni su 7) sono in grado di sfornare 900 mila mascherine al giorno che saranno pagate dalla Regione Lombardia 50

centesimi l'una contro i 10 euro chiesti in media dalle farmacie che però non possono nemmeno essere accusate di esosità perché le mascherine non ce le hanno nemmeno, come dice il relativo annuncio affisso sulle loro porte d'ingresso.

Lo Stato, invece di promuovere una vigorosa risposta industriale che, in questo caso, sarebbe stata molto semplice, si è connotato un'altra volta come «Ufficio complicazioni affari semplici», emanando fumosi, complessi e spesso disarticolati decreti, direttive e invocazioni, e disinteressandosi dei loro effetti, pronti a riscriverli per magari peggiorarli (è successo) in un delirio normativo nel quale annegano anche i più volenterosi ad applicare le regole.

Ma dove si è toccato il vertice della incapacità di reagire da parte di questo Stato con la gotta e l'enfimesa grave, è stato l'ospedale da realizzare in un padiglione messo generosamente a disposizione della Fiera di Milano. La Regione Lombardia, cogliendo la palla al balzo, ha subito chiesto alla Protezione civile di realizzare immediatamente il nuovo nosocomio, essenziale perché destinato a sollevare le strutture ospedaliere ingolfate dai ricoveri. La Protezione ha risposto che non era in grado di farlo. Ma, da questo altro e plateale fallimento statale, è uscito un elemento di speranza per l'Italia intera. Ammesso che il governo voglia tenerne conto.

La Regione Lombardia infatti, visto che lo Stato gottoso si sottraeva ai suoi compiti, ha deciso che se lo Stato non riusciva a realizzare quest'opera, l'avrebbe realizzata essa stessa. Da qui una eccezionale ed elettrizzante corsa tecnologica contro il tempo che passerà alla storia del paese e che si è conclusa ieri, dopo tre settimane di lavoro. E non si è conclusa con la costruzione di

un lazzaretto dove depositare i malati ma con la realizzazione di un ospedale vero e proprio, modernissimo e dotato di tutte le attrezzature. Di questa impresa (un grosso ospedale in tre settimane) i talk show tv rovinografi ovviamente non parleranno, confermandosi così come un'altra piaga attribuibile non solo ai loro conduttori ma anche ai loro editori, pubblici o privati che essi siano.

Ma l'ospedale in Fiera, oltre che un exploit, è anche una svolta politica perché dice che la società italiana si è accorta che non può coabitare con questa pubblica amministrazione statale bolsa, che produce solo carte e non opere, di cui la società, specie in questo tempo drammatico, ha un disperato bisogno. L'ospedale blitz dimostra che il livello tecnologico organizzativo del mondo produttivo italiano è incompatibile con uno Stato leguleio che non risponde alle attese della società ed impedisce alle forze che in esso operano (basterebbe ricordare i medici e i sanitari) di esprimersi al meglio delle loro competenze che non consistono nel riempire moduli o di adeguarsi a norme dementi.

PS: E che dire dell'ospedale, anch'esso perfettamente funzionante, che è stato realizzato a Bergamo, in sole tre settimane dall'Associazione nazionale alpini e che è stato anch'esso realizzato ieri? Allo Stato latitante (che però costa come se fosse efficiente) in questi casi si sono sostituite le forze vive e non solo quelle ciancianti del Paese. Chi ci governa può continuare a compiacersi delle sue parole gettate in aria come tanti coriandoli ma gli sfugge un particolare, oggi diventato eclatante: se per fare le opere pubbliche serve l'iniziativa dalla gente, perché la gente dovrebbe continuare a pagare uno Stato che le opere non le fa o impedisce che si facciano?

Pierluigi Magnaschi

— © Riproduzione riservata —